

ESPLODE LO SCANDALO DELLA SANITA'

Gli arrestati: Domenico Marotta e Italo Domenicucci - Incriminati a piede libero Giordano Giacometto, Adolfo Rossi, Davide e Pietro Pompa - Le accuse: peculato aggravato e continuato, falso ideologico e materiale aggravati e continuati

JERVOLINO LI DIFESE: SONO IN GALERA



Il dottor Italo Domenicucci tra due agenti subito dopo l'arresto.

Il professor Domenico Marotta, il quale per oltre 20 anni, fino al collocamento a riposo avvenuto nel settembre del '61, fu direttore generale dell'Istituto superiore di Sanità, e il dottor Italo Domenicucci, capo dei servizi amministrativi dello stesso Istituto, sono stati arrestati ieri pomeriggio a Roma su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore generale Massimo Severino. Oltre all'arresto dei due funzionari, il magistrato ha incriminato altre persone. Fra queste sono certamente: il dottor Giordano Giacometto, attuale direttore dell'Istituto di viale Regina Margherita; il ragioniere Adolfo Rossi, dirigente dell'ufficio del personale dell'Istituto; i fratelli Davide e Pietro Pompa, titolari di una ditta di arredamento e apparecchiatura per laboratori scientifici. Domenico Marotta, il quale è fra l'altro presidente dell'Accademia nazionale dei Quaranta e docente all'Università di Roma, è stato arrestato nel suo appartamento di via Giustiniani n. 3. Il colonnello Paccacchia e altri due carabinieri si sono presentati a casa sua alle 15 di ieri pomeriggio. I familiari di Marotta, il quale ha 78 anni, hanno invitato i tre a presentarsi «più tardi», perché il professore sta dormendo non avendo evidentemente compreso il significato della visita. Lo stesso Marotta si è poi dimostrato molto stupito per l'arresto.

«Prisonnier!» ha gridato l'algerino uscendo a mani levate dal rifugio

Asserragliato per 4 giorni sui monti di Bardonecchia



TORINO - L'algerino catturato (il primo a destra) mentre scende a valle scortato da due carabinieri (Telefoto)

Dopo l'ultima sparatoria i carabinieri lo hanno stanato con le bombe lacrimogene dalla cava in cui si era nascosto - Il racconto

Dal nostro inviato BARDONECCHIA. 8 - «Prisonnier, prisonnier». L'uomo che alle 17 di oggi, gridando queste parole è uscito da una cava di marmo abbandonata a duemila metri d'altezza sul monte di Bardonecchia, ha riservato alle pattuglie di carabinieri, che da domenica lo braccavano, l'ultima, la più grossa sorpresa. È un algerino di 34 anni e ha scritto sul suo stesso nome sul taccuino di un cronista: Benhamm Mohamed. In una stentata francese ha quindi raccontato ai giornalisti, scelti dal giornale di Bardonecchia, una storia che, come il nome, non resta che prendere con ogni cautela: l'uomo bruno, di statura normale, con un paio di baffi sottili non ha infatti rivelato, alla perquisizione, alcun documento di identità. La storia è quella di una famiglia distrutta durante la guerra di Algeria; il padre e la madre uccisi, una sorella scomparsa; Mohamed decise quindi di raggiungere un cugino che sarebbe stato in Francia; la convivenza sarebbe però divenuta difficile al punto da costringere il giovane algerino a fuggire; il cugino lo avrebbe denunciato alle autorità politiche e per un periodo di tempo si era sottoposto all'arresto. Di qui - ha detto l'arrestato mentre lampeggiavano i flash dei fotografi - la decisione di espatriare per raggiungere l'Algeria dall'Italia. Domenica un montanaro era solito alle Grange lo aveva scoperto armato due ore dopo la prima pattuglia di carabinieri, guidata dall'appuntato Perona, entrava in contatto con il segnalato, ne nasceva una sparatoria e il giovane algerino era ferito e ferocemente ferito; la cava di marmo era stata trovata e in quel luogo si era rifugiato. Poi il vento è caduto qualche minuto. È bastato per lanciare le bombe lacrimogene. L'uomo non è uscito e dal buio è ancora giunto il sibilo di qualche pallottola; allora, all'improvviso della galleria sono piovute, una dopo l'altra, quattro bombe a mano; alla quarta esplosione si è udito un grido ripetuto: «Prisonnier» e Mohamed è uscito fuori, lasciando nel più grande stupore gli uomini che da proprio accampamento ne seguivano le tracce passo passo. Da Bardonecchia è partito verso il Frejus un gatto delle nevi, la slitta a motore; alle Grange verso le 18,30 giungevano le pattuglie. In mezzo, fuggiva, portando il proprio sacco, marciva il giovane africano. Egli è salito subito su una jeep e poco dopo era alla caserma dei carabinieri di Bardonecchia dove, ancora questo pomeriggio erano giunti ingenti rinforzi. Qui Mohamed Benhamm ha scritto il primo intervista giornale, alle 21 l'algerino è stato trasferito alle carceri di Susa, dove domattina avrà inizio la istruttoria a suo carico.

Dalla nostra denuncia agli arresti

L'Unità pubblicò documenti inediti sullo scandalo della Sanità fin dal 31 luglio 1961. L'allora ministro della Sanità onorevole Jervolino rispose al nostro giornale e ai compagni Guidi e Messinetti - 4 quali denunciavano in Parlamento i molteplici aspetti di questa vicenda che vede per l'ennesima volta coinvolta la pubblica amministrazione - come purtroppo i ministri sono spesso abituati a rispondere in questi casi: non è vero niente, mentite! Jervolino fu messo davanti ai documenti e a denti stretti, il 24 ottobre ammise che «le denunce del PCI sono tutte vere». Forse è superfluo aggiungere: il ministro, pur riconoscendo che le nostre denunce non contenevano una sola affermazione falsa o azzardata, non si mosse. Ora raccoglie i frutti di questa sua linea: i funzionari da lui difesi sono finiti in galera o, nella migliore delle ipotesi, sono stati incriminati. Mentre il ministro della Sanità lasciava correre, pensando evidentemente che ormai le cose in Italia vanno così e tanto vale non metterci le mani, la magistratura, con una serietà e tempestività degna di nota ha agito: ieri sono arrivati i risultati. Due funzionari sono già in galera e altri due sono stati incriminati. Non si tratta di funzionari di secondo piano: il dottor Marotta e il dottor Giacometto hanno diretto, prima l'una e poi l'altro, l'Istituto di Sanità dal periodo che va dall'anteguerra a oggi. Il professor Giacometto, per esser più precisi, lo dirige tuttora. La magistratura si è mossa in questa indagine sulla scorta dei documenti del nostro giornale e dei nostri parlamentari. Al termine delle indagini, infatti, la denuncia articolata a suo tempo in 14 punti è stata non solo sostanzialmente, ma integralmente trasferita nei capi di imputazione. I 14 punti altro non erano che 14 domande rivolte al ministro Jervolino: lui non rispose, qualcuno lo ha fatto ora per lui in modo clamoroso. I 14 punti sono dunque oggi più veri che mai. Rivediamoli in essi è lo scandalo della Sanità.

- 1) Con gravissimo abuso di potere un candidato fu immesso nella carriera direttiva dell'Istituto. Il fatto si spiega: era parente di un direttore generale;
2) Milioni e milioni furono versati ad alcuni funzionari per lavoro straordinario. All'Istituto di Sanità non li hanno mai visti di pomeriggio (e a volte neppure di mattina);
3) Un impiegato interessato in sale di scommesse sulle corse di cavalli è stato promosso a direttore di divisione;
4) Il capo del personale (Domenicucci) distribuiva borse di studio a parenti e affini (uno era morto);
5) Ancora il capo del personale impartì disposizioni scritte a un funzionario (Rossi) sul modo di eludere e violare le norme impartite dal Provveditorato;
6) Gli amministratori della fondazione Paternò, annessa all'Istituto hanno eluso le norme relative alla compilazione dei bilanci;
7) La centrale telefonica fu venduta a un prezzo di dieci milioni inferiore a quello offerto dall'acquirente;
8) La fornitura di una tettoia metallica per l'importo di 15 milioni fu dilazionata in modo da eludere il potere del Provveditorato;
9) Fu assegnata una fornitura di mobili da laboratorio a una ditta (fratelli Pompa) che «accompagnò» il preventivo con un assegno da un milione;
10) Altri funzionari dell'Istituto sono divenuti, attraverso società di comodo, fornitori dello stesso;
11) Un Consigliere di Stato (con incarico di controllo) percepiva un compenso fisso dall'Istituto;
12) Il direttore capo della ragioneria dell'Istituto ha percepito compensi continuativi dall'amministrazione a titolo di «premio»;
13) A funzionari e impiegati dell'Istituto sono stati assegnati compensi speciali in modo del tutto indiscriminato: alcune segretarie, ad esempio, hanno avuto dieci volte più del funzionario;
14) Il capo del laboratorio di fisica aveva un fondo speciale a sua disposizione. Lo usava dando compensi speciali, anche con assegni bancari, al proprio personale.

Il dottor Italo Domenicucci è stato arrestato invece dal colonnello Margiotta mentre stava facendo ritorno a casa, in via Tagliamonte numero 25. Lo scandalo della Sanità, rivelato in Parlamento dai compagni Messinetti e Guidi e sulla stampa dal nostro giornale, è così giunto a una svolta definitiva. I singoli episodi contestati agli imputati non sono stati ancora resi noti. La Procura fornirà forse qualche dato più preciso questa mattina, dopo il primo interrogatorio dei due detenuti. Per il momento si sa già che le accuse contestate a Marotta e Domenicucci sono: peculato continuato e aggravato, falso materiale, continuato e aggravato, falso ideologico ugualmente continuato ed aggravato. Negli ordini di cattura, che non sono stati resi di pubblico dominio, sono invece puntualizzate le singole accuse rivolte ai due alti funzionari arrestati. Da quanto si è appreso, le contestazioni ricalcherebbero, salvo qualche particolare, i fatti già esposti dal compagno Messinetti alla Camera in un'interrogazione al ministro Jervolino. Fra questi episodi, tutti gravissimi, ne citeremo alcuni: lo scandalo dell'Infarm; la concessione di borse di studio ad un anziano architetto, il quale continuò a riscuotere i ratei anche dopo morto; un traffico molto strano attorno a una centrale telefonica venduta per 10 milioni a una ditta che ne aveva offerti 18. Non bastano all'Istituto di Sanità i contratti superiori ai 10 milioni venivano frazionati per evitare il visto del Provveditorato; i lavori, in questo modo, potevano esser fatti senza alcun controllo, con le conseguenze che, data l'accesa di peculato aggravato e continuato, si possono immaginare. Oggi si potrà forse sapere quanto è costata all'Istituto di Sanità l'irregolare attività dei suoi dirigenti e la mancata sorveglianza da parte del ministro Jervolino, il quale fu più volte avvertito di quanto stava accadendo. Jervolino non dette alcun ascolto alle denunce e arrivò anzi a difendere a spada tratta - fino a che non fu costretto a fare marcia indietro - gli intenditori funzionari. Le denunce furono fatte, dapprima all'interno della Sanità, e poi allo stesso ministro, dal dottor Giuseppe Meo, un funzionario dello Istituto. Meo, il quale - unico in Italia dall'unità in poi ha avuto tre promozioni per meriti distinti - fu ripagato con un giudizio che lo «classificava «mediocre». Quando poi il nostro giornale pubblicò i documenti sullo scandalo, quello «scocciato» di Meo (veniva chiamato così perché non voleva «adeguarsi»), fu addirittura sospeso dal servizio e denunciato per furto e rivelazione di segreti d'ufficio, in quanto fu sospettato di essere stato lui a rivelare lo scandalo all'Unità. Il dottor Meo è ancora sospeso: è anzi l'unico funzionario sospeso dal servizio. Gli altri sono ancora a pieno stipendio! Continueranno a prender soldi anche a Regina Coeli? Andrea Barberi

Un muratore a Napoli

Senza lavoro vuole uccidersi: arrestato

Prisco e Sguazzardi: oggi la sentenza

Enrico Prisco e Sergio Sguazzardi conosceranno oggi la loro sorte. Sapranno quanto vale in anni di galera l'assassinio dell'industriale milanese Bruno Colombo. Se le richieste del pubblico ministero, come non appare probabile, dovessero essere accolte, la sentenza sarebbe di ergastolo. Contro l'ergastolo si è slanciato ieri con tutta la sua forza l'avvocato Giuseppe Sogliu, difensore di Sergio Sguazzardi. Sogliu si è differenziato dai colleghi che lo hanno preceduto, perché ha trattato la causa in modo diverso. Innanzitutto, non si è perso nei particolari, ma è rimasto ai temi generali, fondamentali della tragica vicenda. In seguito alla restrizione del credito, l'impresa era costretta a licenziare un certo numero di operai e tra questi anche lo Ippariello. Dopo una ventina di giorni Nicola Ippariello, allo stremo delle sue forze, disperato per la impossibilità di trovare un lavoro che gli permettesse di non far soffrire la fame ai suoi figli, decideva per la prima volta di richiamare sul suo caso l'attenzione delle autorità, salendo sul tetto dello stesso edificio sul quale è salito oggi, e minacciando di lasciarsi cadere nel vuoto. Dopo circa mezz'ora, si è lasciato convincere dalle argomentazioni di un ufficiale dei vigili del fuoco ed è sceso a terra; gli sono state date ampie assicurazioni sulla possibilità di ottenere un lavoro. Ma i giorni sono trascorsi e per Nicola Ippariello nulla è stato fatto. Al limite ormai della resistenza, egli ha deciso questa mattina di rinnovare la sua protesta. Eudendo la sorveglianza del guardiano del cantiere è riuscito a portarsi nell'interno ed a raggiungere il tetto di un edificio alto trenta metri, da dove, sbracciandosi pericolosamente, e urlando ha attirato l'attenzione degli altri operai del cantiere. Immediatamente venivano av-

vertiti i vigili del fuoco ed il commissariato sezionale di P.S. Sotto gli sguardi di una folla di persone che angosciata seguiva le mosse dello Ippariello che sempre più pericolosamente si sporgeva dal tetto dello stabile i vigili del fuoco hanno steso i teloni di salvataggio e il funzionario di polizia ha iniziato a parlargli con un megafono. Due ore e mezzo è durata l'opera di persuasione: due ore e mezzo di trepidazione da parte di centinaia e centinaia di persone che hanno seguito con angoscia le varie fasi del dram-

matica protesta di Nicola Ippariello. Poi è disceso. Ma un'amara sorpresa lo attendeva. Il funzionario di polizia lo ha dichiarato in arresto per essersi introdotto senza permesso in una proprietà privata e per aver provocato l'interruzione del lavoro per due ore e mezzo. Una decisione, quella presa dal funzionario di polizia, che ha lasciato sorpresi tutti i presenti. Nessuno immaginava che a chi chiese lavoro viene «offerito» il carcere. Sergio Gallo

Taranto

Salta la caldaia 4 uccisi dal gas

TARANTO. 8. Tre donne e un bimbo sono morti, quattro persone sono gravemente ferite per lo scoppio di un serbatoio di nafta in un palazzo a via Accademia. La sciagura che ha provocato anche ingenti danni è avvenuta improvvisamente alle 15,30 di questo pomeriggio. Un boato spaventoso ha scosso fin dalle fondamenta il grosso edificio a otto piani e, subito dopo, le fiamme si sono propagate al primo piano del palazzo, mentre grosse volute di fumo nerissimo scaturivano dagli scantinati, ammorbandolo l'aria. Era saltata la caldaia del impianto di riscaldamento e la nafta, fuoriuscita da un tubo rotto, aveva invaso lo scantinato, formando un vasto lago di fiamme, che davano l'assalto agli appartamenti più vicini. All'interno del palazzo che ospitava 25 famiglie, intanto si svolgevano scene di panico. Molti, urlando di terrore, sono usciti dalle abitazioni e si sono precipitati per le scale. Qui sono state respinte da una densa cortina di vapori velenosissimi che li hanno tramortiti e storditi. Altri hanno rinunciato al tentativo di uscire ed hanno atteso l'intervento dei vigili del fuoco. Costoro, immediatamente avvertiti, sono accorsi sul luogo della sciagura e hanno cominciato l'opera di salvataggio. Mentre una squadra si adoperava a spegnere le fiamme, altri vigili con scale e corde hanno cercato di trarre in salvo gli abitanti del palazzo, raggiungendoli dalle finestre. Purtroppo una decina erano già storditi dalle velenose esalazioni. Per quattro di loro, ogni soccorso è stato inutile. Troppo a lungo esposti ai vapori di ossido di carbonio, sono spirati prima di raggiungere l'ospedale. Si tratta di Elvira Leo Capuano di 57 anni, di Carmela Maffia di 35 anni, del suo figlioletto Girolamo di 7 anni e Giuseppina Bianco di 43 anni. Costoro si erano lanciati per le scale, cercando disperatamente di guadagnare il portone, ma sono svenuti sui gradini. Altri quattro persone sono state ricoverate in ospedale in preda a gravi sintomi di asfissia. Anche un vigile del fuoco è rimasto colpito dalle esalazioni del gas, mentre portava soccorso a una famiglia bloccata in casa. Fatto evacuare lo stabile, le fiamme sono state domate. Per ora è difficile stabilire con esattezza i danni, che però sono ragguardevoli. Un'inchiesta è in corso per individuare con precisione le cause che hanno determinato il guasto all'impianto di riscaldamento.

IERI OGGI DOMANI

Donna al volo (denti pure)

MESSINA. 8. Un fattorino, Elio Pino, di 46 anni, ha preso al volo una donna caduta da una finestra al quinto piano di un stabile. Il fatto è avvenuto nei pressi del porto. La donna, C.B. di 55 anni, che era intenta a pulire i vetri di una finestra, nello sgorgerci, ha perduto l'equilibrio ed è caduta. Fortunatamente il Pino se n'è accorto in tempo, ha sceso da atturrate la caduta. Nell'incidente, il Pino ha perduto tre denti. La donna è stata ricoverata in ospedale per la frattura d'una costola.

Incendia la casa per cambiarla

Per conciliare le moglie della opportunità di cambiare domicilio, un uomo ha dato alle fiamme la propria abitazione. L'episodio è avvenuto ieri sera a Fiumicino. Questa mattina il piromane è stato arrestato dal commissario di zona. Si chiama Rolando Pauselli, di 32 anni, carpentiere, nativo di Gubbio. Recentemente si era convinto che l'unico modo per porre fine ai frequenti litigi con la moglie era quello di allontanarla dai parenti che abitano appunto a Fiumicino.